

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Piano città e piccoli lavori, quel po' di Keynes che serve subito

Si chiamano «piano città» e programma dei «6mila campanili»: sono i due segni più tangibili del cambiamento di rotta della politica infrastrutturale degli ultimi due anni - dalla stagione delle grandi opere all'accento sui piccoli lavori - e al tempo stesso sono tentativi di ricostruire quelle «policy» di cui parlò il presidente del Consiglio Enrico Letta nel discorso di insediamento in Parlamento. Le policy in questione sono il rilancio di un minimo di «politica delle città» fondata sulla **riqualificazione urbana** e una politica di cura del territorio che ha bisogno di ben altri stanziamenti per affrontare le emergenze ma non può non tener conto anche delle piccole realtà comunali.

Ma l'innovazione più forte di questi due programmi di investimenti pubblici sta nel fatto che hanno creato una «riserva» di progetti per lavori immediatamente cantierabili, selezionati sulla base di criteri oggettivi attraverso una gara nazionale cui hanno partecipato i comuni interessati. Anche il ministero dell'Economia e la Ragioneria generale mostrano attenzione verso questa modalità. A proposito del «piano dei 6mila campanili» - riservato a lavori di importo compreso fra 500mila e un milione di euro proposti da comuni con popolazione inferiore a 5mila euro - Via Venti settembre, per esempio, ha messo a disposizione con la legge di stabilità altri 50 milioni dopo i 100 iniziali. La prima tranche di 100 milioni sarà liberata nei giorni prossimi, con la firma del

decreto da parte del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Finanzia 130 progetti degli oltre 3.500 presentati dai comuni, per un investimento complessivo di 3 miliardi. Entro febbraio si dovranno pubblicare i bandi di gara, entro maggio la consegna dei lavori. Se il meccanismo funzionerà, il ministero dell'Economia potrebbe decidere di finanziare un certo numero di altri progetti «a scorrimento». Intanto, la destinazione di fondi europei incagliati in programmi troppo lenti. Una riserva di investimenti, appunto, attivabile rapidamente e semplicemente con la garanzia - attraverso i progetti cantierabili - di una spesa reale in tempi brevi. Il miglior modo per un'iniezione simile a quella già realizzata da Francia e Spagna con i programmi di piccole opere.

Stesso discorso per il «piano città». Qui la preparazione per un eventuale finanziamento con fondi europei è stata addirittura più curata. Il Dipartimento per le politiche di sviluppo ha infatti lavorato con Anci (comuni) e Regioni per selezionare fra le centinaia di progetti presentati un campione di 210 opere (provenienti da 78 comuni) effettivamente cantierabili in tempi brevissimi. Potrebbero essere queste le prime destinatarie dei fondi Ue riprogrammati.

La scelta di questi due programmi rappresenta quel minimo di risposta keynesiana a chi invoca da tempo una ripartenza del motore delle opere pubbliche per irrobustire la ripresa. Sarebbe il segno tangibile che, superate le mille tattiche di programmazioni e riprogrammazioni, cancellazioni, cambiamenti di rotta, retromarcie, riconversioni cui ci ha abituato il ministero dell'Economia negli anni passati, stavolta si farebbe sul serio. Con il solo obiettivo prioritario di realizzare in tempi rapidi investimenti selezionati. Una cura necessaria mentre i bandi di gara per lavori pubblici fanno registrare anche nel 2013 una caduta del 16,7% (vedi tabella).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato dei lavori pubblici in caduta

Importo dei bandi di gara pubblicati nel 2013

	Gen.-Dic. * 2013	Var. %
Fino a 150.000	286.947.600	- 17,2
Da 150.001 a 500.000	998.390.114	- 11,3
Da 500.001 a 1.000.000	1.036.415.033	- 11,1
Da 1.000.001 a 5.000.000	4.217.049.711	- 7,2
Da 5.000.001 a 15.000.000	2.743.855.169	- 12,5
Da 15.000.001 a 50.000.000	3.244.788.278	26,8
Oltre 50.000.000	6.543.376.541	- 34,8
Totale	19.070.822.445	- 16,7

Nota: * Dati al 20 dicembre 2013

Fonte: Cresme Europa Servizi

